

## Il Concerto di "Bernardino Molinari," all'Augusteo

L'ombra proiettata, oscura e piatta, striscia silenziosamente inseguendo la figura viva che cammina: se la figura scompare dietro una porta, perchè mai l'ombra rimane fissa sui lastroni del marciapiedi?

Franck, ultimo solitario e ritardatario di un periodo storico ormai perfettamente concluso, piuttosto che un capo-scuola, ci appare come un veglio favoloso e larvale che un mondo di titani già sepolti ha abbandonato e dimenticato dietro di se; non bastano la sua musicalità ereditaria, l'austerità presbiteriana della sua forma, la compiutezza spirituale della sua coscienza a renderlo vivo e interessante per noi che attendiamo magari dall'insubordinazione ai modelli tradizionali insuperabili, dalla scompostezza, dall'eccessività ribelle e dalla ricerca violenta l'accento rivelatore di una nuova epoca di eroismo artistico.

L'idea della forma « ciclica » nella sinfonia, prima di lui, l'ebbe Ettore Berlioz nell'«Aroldo in Italia » e con ben maggiore forza istintiva ed evidenza espressiva.

In Franck tutto è teorico, generico e migliorato, mai è in lui spirito di avventura, caratteristiche sue, l'antica simmetria germanica senza la forza, la raffinatezza instrumentale contemporanea senza il colore; dal suo lavoro egli non ricava mai profonde masse di drammaticità umana; la sua orchestra ha uno spessore sonoro, monotono e grigio; i suoi periodi immutabilmente accoppiati a due a due come i soldati sfilanti, ci offrono cautamente lo spettacolo regolare e interminabile delle sue fredde e senili riflessioni musicali.

Accenti di Wagner, Weber e Berlioz come elementi tematici e espressivi, tutti un cromatismo in liquidazione e una quantità innumerevole di quegli episodii contrappuntistici che si vendono ormai in barattoli, compongono il materiale di questa sinfonia Franckiana in re minore, che nella forma generale è ereditariamente classica.

Questa sinfonia che non è delle più facili a rendere, venne diretta da Bernardino Molinari con senso ampio e fedele della linea, con cura attenta dei particolari e con una ritmica disciplinata e sapiente.

Dopo la Sinfonia di Franck venne eseguito il « Concerto Grosso » tratto dalle sonate per violino e cembalo di Arcangelo Corelli e trascritto dal suo allievo Francesco Geminiani, e una fuga di Girolamo Frescobaldi trascritta per archi e organo da quell'apostolo d'italianità e appassionato cultore del nostro settecento musicale che si chiama Giovanni Tebaldini.

Entrambi gli autori arcaici, resi con ampia e severa nobiltà di stile dall'orchestra dell'Augusteo, riscossero le acclamazioni più spontanee.

La « Suite », « In Convento » del russo Alessandro Borodin, trascritta egregiamente per orchestra da Bernardino Molinari, piacque moltissimo e venne applaudita con convinzione.

Nei « Fuochi d'artificio » di Igor Strawinski ammirammo l'« exploit » strumentale portentoso e specialmente l'esecuzione magnifica.

Dell'« Oiseau de feu » pure di Strawinski abbiamo già parlato la settimana scorsa a proposito dell'ultimo concerto diretto dall'inglese Beecham, vogliamo solo aggiungere che Bernardino Molinari superò vittoriosamente la prova del confronto e s'impose con la sua eccellente tecnica all'orchestra e al pubblico che alla fine sorse in piedi per acclamarlo entusiasticamente.

*Bruno Barilli.*